BONIFAZIO

DE' GEREMEI

Tragedia Lirica

In 4 Parti.

BONIFAZIO
DE' GEREMEI

Tragedia Lirica in 4 Parti

DA RAPPRESENTARSI

nel

TEATRO CARLO FELICE

LA PRIMAVERA DEL 1845.



GENOVA

Dalla Tipografia dei fratelli Pagano.

Canneto il lungo, n.° 800.

PERSONAGGI

ROLANDINO DI CANOSSA, Pretore di Bologna
Sig. Gaspare Gamboggi.
ORLANDO LAMBERTAZZI
Sig. Prospero Derivis.
IMELDA } suoi figli
PETRONIO }
Signora Augustina Boccabadati.
Sig. Giovanni Garibaldi.
BONIFAZIO DE' GEREMEI
Sig. Gioachino Massard.
RIZZARDO DEGLI AZZOGUIDI, Partig.° dei Lambertazzi
Sig. Luigi Cuzzani.
ILDEGONDA, Confidente d' Imelda
Signora Emilia Turpini.

CORI E COMPARSE.

Damigelle della famiglia Lambertazzi, Partigiani dei Lambertazzi e dei Geremei, Senatori, Magistrati, Armigeri, Popolo, Soldati dei Lambertazzi, Soldati dei Geremei.

L' azione si rappresenta in Bologna.

L' epoca è l' anno 1279.

Musica del Principe GIUSEPPE **PONIATOWSKI.**

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli Allievi dell' Istituto di Musica e istruiti dal maestro Giuseppe Corbellini.

Suggeritore sig. Pietro Giannetti.

Le Scene d'invenzione del sig. M. Canzio, Professore d'Ornato nell' Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M., saranno dipinte dai sigg. Candido Leonardi e Costantino Dentone.
Macchinista sig. Gerolamo Novaro — Attrezzista sig. Giuseppe Rollero — Capo-Sarto sig. Carlo Carrera — Capo-sarta signora Maria Merega — Berrettonaro sig. Nic. Mazzini — Parrucchiere sigg. Mich. Ferrando e figlio — Calzolajo sig. G. B. Moscino.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo Sig. Giovanni BRIOL.

Primo Ballo di mezzo-carattere in 4 atti

BENIOWSKI.

COMPAGNIA DI BALLO.

Primi Ballerini di scuola francese.

Sig. Martin Teodoro — Signora Zimmann-Martin Luigia.

Prima Ballerina italiana

Signora Charrier Adelaide.

Primi Mimici

Sigg. Massini-Mengoli Luigi, Colombon-Briol Luigia, Gheddini Fed.

Altri Primi Mimici

Signora Cocchelli Adelaide — Sig. Morini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore: Albertazzi Antonietta — Bassi Cecilia — Chabrer Marietta — Poggiolesi Elisa — Rossetti Giuseppina — Rossi Amalia — Rossi Giuseppina — Venturi Giuditta.

Signori: Bardi Paolo — Bruno Raffaele — Dellepiane Francesco — Ferraris Antonio — Montecucco Bartolomeo — Pinzuti Agrippa — Solimano Francesco — N. N.

Con n.° 28 Ballerini di concerto.

Banda Militare, Comparse, ecc. ecc.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Gran Piazza di Bologna.

All' alzar della tenda s' ode un segnale di trombe; il Popolo accorre in folla, la Banda militare s' avvicina e sfilano in bella ordinanza Soldati della Repubblica, Soldati dei Lambertazzi, Soldati dei Geremei, Pretori, Senatori, Magnati, Patrizj, Gonfalonieri, il Capo del Senato, Mazzieri, Donzelli del Comune, Uomini d' arme venturieri al servizio della Repubblica, Portabandiere, Scudieri, Trombettieri d' ambo i partiti; in fine ROLANDINO *accompagnato da* ORLANDO *e* BONIFAZIO, IMELDA, PETRONIO, RIZZARDO, ILDEGONDA, *Paggi, Dame e Ancelle chiudono il corteggio.*

TUTTI

La pace, la pace! - ne' fervidi petti
Ragionano adesso - più miti gli affetti;
Di patria l' amore - nel cuore tuonò.
Concorde si sciolga - un canto giulivo,
S' intreccin corone - di mirto e di ulivo;
Cessate son l' ire - la pace tornò.
È bello, è sublime - pel prode, pel forte
Nel dì della pugna - sfidare la morte,
Ricinger le tempia - del bellico allòr;
Ma ancora più bello - d' accanto alle spose,
A cari figliuoli, - a madri amorose
Dividere i baci - di un tenero amor.

ROL. Pace una volta, o cittadini, pace!
Siete tutti fratelli: - Amor vi prenda

Della terra natal, per lunga guerra
Misera troppo. Deh! quel suol che vide
Il cittadin dal cittadino oppresso
Oggi stretti vi vegga in dolce amplesso.

Bon. Pace sia dunque: tu, signor, perdona (ad Orl.)
De' miei l'offese ch'io le tue perdono.
Vieni al mio sen, Petronio,
E in questo amplesso di amistade obblia
Quel momento fatal, che al tuo valore
Non arrise fortuna.

Pet. (Oh mio rossore!!)

Orl. (Or giovi simular finchè a vendetta
Venga tempo miglior). Sia pace!

Tutti Pace.

Orl. Io la giuro sul cener dei padri,
De' figliuoli sul capo la giuro;
Maledetto colui che spergiuro
Questo patto primier romperà.

Tutti La giuriamo: le spose, le madri
Non allietin d'amore giammai
Chi ripiombi la patria ne' guai,
Chi la tolga alla sua securtà.

(ad un cenno del Pretore tutti si ritraggono dal mezzo della scena per dar luogo ad una danza popolare)

Rol. A render più sicura
Questa giurata pace,
Orlando, fa che accendasi
Di un puro amor la face:
Imelda e Bonifazio
Congiunga il sacro rito.

Orl. Già d'altri è sposa. Un nobile
Le destinai marito.

Imel. Padre!

Bon. Signor!

Orl. Rizzardo.
Fu scelto dal cuor mio.

Imel. Rizzardo!
Bon. Tu! (a Rizz. in atto di sfida)
Rizz. Son io!
Costei mi è sposa....
Imel. e Bon. Oh Ciel!....
Bon. Ah! per lei che tanto amava
Rinunziato ho alla vendetta;
Per lei sola già scordava
Un trafitto genitor:
Ogni gioia or mi è disdetta:
Vivo al pianto ed al dolor.
Imel. Oh! la gioia ch'io sognai
Si è conversa in duolo e in pena;
Ma non fia che muora mai
Quel che mi arde immenso amor;
Sarà eterna la catena
Che congiunge i nostri cuor.
Rizz. (Essa l'ama: ad un nemico
Me pospone! a un Geremei!
Più feroce l'odio antico
Già rinasce nel mio cuor:
Oh delusi affetti miei,
Fate loco al mio furor!
Orl. (Sogna pur: di rose infiora,
Sciagurato, il tuo sentiero,
Sogna nozze: fra brev'ora
Sarà pago il mio livor!
Tu non sai di un fier guerriero,
Quanto duri l'ira in cor.
Pet. (Solo il sangue, o sconsigliato,
Cancellare può l'offesa:
Col tuo sangue sol lavato
Esser puote il mio rossor:
Grave troppo al vinto pesa
Il perdon del vincitor.)
Rol. e Coro (D'amistade sotto il velo
Più feroce l'odio cova:

Tu pietoso togli, o cielo,
Questa terra al disonor:
L'ira tua tremenda piova
In sul capo ai traditor.)

ROL. Ognun di voi ritraggasi
Alle sue case in pace.

CORO Ora una prova dateci
Che il labbro fu verace.

BON. Imelda! crude angoscie
(sommessamente ad Imelda)
Fan del mio cor governo.

IMEL. *a* BON. O mio diletto! Eterno
Sarà l' amor per te.

ORL. Or vieni meco, o figlia,
L'ara di amor ti attende.

IMEL. *e* BON. (Sul capo mio, terribile
L'ora fatal già pende.)

ORL. E tu, Rizzardo, al gaudio
L' anima tua prepara.

RIZZ. Sarà una tomba l'ara
Di mia tradita fè.

CORO Qual leone incatenato
Che di scampo non ha speme;
Ognun d'essi in petto freme,
Stragi e morte anela già.
Più cocente, più efferato
Arde già il desio di guerra:
Ah! che in lor di questa terra
Non è amore, nè pietà.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Strada remota.

RIZZARDO *e* ORLANDO.

RIZZ. Vedesti, Orlando? Imelda l'ama. Un guardo
Tutto svelommi del suo cor l'arcano.
Ah! nol credea....
ORL. T' inganni, o mio Rizzardo:
S' ella commossa parve
Allorchè a nozze fu richiesta, devi
Perdonarlo di vergine al pudore:
Ti disinganna: son gelose larve
Che svanire farà felice amore.
RIZZ. Invan lo spero...
ORL. Ora mi ascolta: all' armi
Quei d' Imola e Faenza io già chiamai:
I lunghi danni a vendicar concordi
Risposero all' invito: appena annotti
Verso Bologna muoveran: tu vanne
Co' tuoi seguaci al Ponte ad aspettarli.
Gli stolti fidan nel civile amore,
Nè san che dura eterna
La nimistà dei Lambertazzi in cuore.
Fin dai primi anni miei
Alla vendetta anelo,
Nè dell' etade il gelo
Spense quel fuoco in me.
Giurai dei Geremei
Sterminio fare orrendo;

Ma il giuro mio tremendo
Compiuto ancor non è.

RIZZ. Ah! dove sono i giorni
Quando commosso il cuore
Sognava sol di amore
Un venturoso dì!
Perchè, perchè non torni
O sogno mio sereno!
Ahi ratto qual baleno
Dal guardo mio sparì!

ORL. Dalle funeste immagini
Richiama la tua mente.

RIZZ. Di sangue già mi abbrucia
Sete feroce, ardente.

a 2 Or le comuni ingiurie
Corriamo a vendicar.
Sterminatrice
La nostra spada
Tremenda cada
Sui traditor.
Scenda terribile
Siccome lampo;
Non trovin scampo
Dal mio furor.

SCENA II.

Luogo appartato nel Palazzo dei Lambertazzi, ove si vede un monumento innalzato alla memoria della madre d'Imelda, e di essa vi è effigiato il ritratto.

Coro di Familiari e Donzelle. ILDEGONDA *e quindi* IMELDA.

ILDE. Verso di noi la desolata Imelda
Già muove il piede: in questo dì tremendo
Che la costringe ad abborrite nozze
Vien della madre ai simulacro: al cielo

Porger vuol preci a quella immago accanto;
CORO Qui vien: silenzio: rispettiam quel pianto.
IMEL. O mia fedele, un luttüoso giorno
Irradia il sol: il genitore irato....
Cinta di armati la natal mia terra....
Abbandonata al più crudel destino!
Pace sperar trovai d' amore in seno:
Vana speranza! Ora veder del padre
L' ombra irata mi sembra; ora il fratello
Al suol giacente nel suo sangue intriso;
Ora il popol crudele
Sfogar su me la rabbia ed il furore:
Oh terribili sogni! Oh mio terrore!
Signor, dal soglio etereo
Pietà di me ti prenda;
Sovra di questa misera
Lo sguardo tuo discenda;
Lena le infondi a reggere
Al duol che l' ange il cuor;
Distendi alfin benefico
La destra tua placata
Sovra innocente vittima
Da tanto duol straziata;
Dà fine alle mie lagrime:
Pietà del mio dolor!
CORO Discaccia omai l' affanno
Che sì t' invade l' alma:
Ritorni alfin la calma:
Cessa di palpitar.
IMEL. Fuggite, immagini
Di rio dolore;
Fuggite, o palpiti,
Da questo cuore:
L' avversa sorte
Si cangerà. (partono)

SCENA III.

ORLANDO, *poi* PETRONIO.

Perchè mi fugge Imelda! e spaventata
Al mio giunger si mostra!
Forse il mio sguardo è a sostenere indegna!
Sulla turbata figlia
Vegli il sospetto mio - Presto i nemici
Sapran ch'io vivo - ma chi vien? - Petronio.

PETR. Orlando!

ORL. O figlio! in questo dì ci unisce
Un gran disegno.

PET. Nel mio petto ardente
Sol di te degni alti pensier racchiudo.

ORL. E quali e quanti alla tremenda impresa
Compagni avrem, Petronio?

PETR. Ognun che sente alla tua causa amore,
I lunghi oltraggi, ed il mortal furore.

ORL. Vieni, figlio, al mio sen: tuo zelo ardente
Da gran tempo mi è noto: il pro' Rizzardo
Le nostre ire divide: - a lui consorte
Oggi Imelda sarà; quindi al cimento
Ne fia compagno. - Di vendetta il giorno
Omai spuntò - Nè porrò fine all'ira
Finchè la vita un Geremei respira. (partono)

SCENA IV.

Gran Sala nel Palazzo Lambertazzi, preparata a festa per gli Sponsali.

Coro di Partigiani dei Lambertazzi.

Dopo sì lunghe pene
Sorge sereno un giorno;
Lieti leviamo intorno
Il canto dell'amor.

Se di crudel sventura
Fu preda ognor tua vita,
Un' alba alfin gradita
Sorge per te, signor.

SCENA V.

ORLANDO, IMELDA, RIZZARDO, PETRONIO, ILDEGONDA, *e seguito.*

ORL. In mezzo a voi, miei fidi,
Lieto respira il cuore:
Di sì verace amore
Grato sarovvi ognor.
CORO Per te chi fia che il petto
Non schiuda a immenso affetto,
Chi fia che alla tua gioia
Non brilli di piacer?
ORL. Da gravi cure oppresso
Fu il viver mio finora;
Ma qualche gioia ancora
M' è dato il goder.
Rizzardo mio ...
IMEL. Me misera!
ORL. A Imelda io te destino:
Suo scudo a lei vicino
Sii contro i traditor.
IMEL. Oh padre!
RIZ. Oh contento!
ORL. Quest' oggi ...
IMEL. Oh momento!
CORO A nodo sì bello
Propizio sia il ciel.
ORL. Perchè così turbata
Ti mostri agli occhi miei?
IMEL. Oh Dio! tutto perdei.
RIZ. Ah! ch' io le leggo in cor!

ORL. Or via, di molli affetti
Questo non è l' istante:
Leggo nel tuo sembiante
Quel che nel sen ti sta.
IMEL. Oh Numi!
RIZ. Oh tormento!
IMEL. Io tremo!
ORL. Obbedisci.
IMEL. Oh ciel! mi punisci...
Di un altro è il mio cuor!
ORL. Che ascolto!
RIZ. Un rivale...
ORL. Chi è desso?

SCENA VI.

BONIFAZIO *sulla porta, e detti.*

IMEL. Egli! Ahimè!...
ORL. Che veggo! l' audace
Varcò queste porte;
L' indegno la morte
Fuggire non può.
IMEL. Oh Cielo clemente,
Difendi quel forte!
Su me l' empia sorte
Spietata piombò.
BON. Ondeggio fremente
Fra pene di morte;
Qual barbara sorte
A tal mi serbò!
PET. Quel vil traditore
Morrà fra ritorte:
Propizia la sorte
Fra noi lo guidò.
RIZ. Oh gioja! il rivale
Varcò queste porte:

L' audace la morte
Fuggire non può.
Ilde. Signor, dal tuo seggio
Proteggi quel forte!
Perchè l' empia sorte
Su noi si scagliò?
Coro Del vil traditore
Segnata è la sorte:
Già l' ora di morte
Per l' empio suonò.
Bon. Oh tu di donne altrui (a Riz.)
Vil seduttore audace,
Perturbator di pace
Trema del mio furor.
Riz. Frena quel folle ardire.
Orl. Esci da questo tetto.
Imel. Ti placa, o mio diletto.
Coro Si scacci il traditor.
Tutti Come bolle in ogni seno
Il desio della vendetta!
Ognun cova il rio veleno
Che sterminio apporterà.
Imel. Ah! quel giorno in cui l' amai (a Orl.)
Chi foss' egli io non sapea;
Se in amarlo io fui la rea,
Me punisci per pietà.
Orl. Ah crudeli, dispietati, (ai Lamb.)
Core in petto non avete!
Ah s' è in voi di sangue sete,
Me ferite per pietà!
Orl. Sul tuo capo iniquo impreco (a Imel.)
La vendetta del signore:
Niun dal giusto mio furore,
Donna rea, ti salverà.
Pet. Geremei, di lunghi oltraggi (da sè)
Giunto è il dì vendicatore;

Nè avrà pace questo core
Finchè il tuo respirerà.

RIZ. Tanto scorno, tanti oltraggi (a Imel.)
Sopportare io non credea;
Trema trema, o donna rea,
Il rival cader dovrà.

ILDE. e CORO DI DONNE (a Orlando)

Deh! ti calma, ti raffrena,
Venga meno in te il furore;
Tanto strazio, tal dolore
Desti almen la tua pietà.

CORO D' UOMINI (a Bonifazio)

Sul tuo capo, iniquo, piombi
La vendetta del Signore:
Dal tremendo suo furore
Niun poter ti salverà.

Fine dell' atto primo.

BENIOWSKI

BALLO DI MEZZO-CARATTERE IN 4 ATTI

Composto e diretto

DA GIOVANNI BRIOL.

PERSONAGGI



MILOW, Governatore del Kamchaltka
Sig. Morini Giovanni.

POLESKA, sua consorte
Signora Cocchelli Adelaide.

FLORESKA, nipote del Governatore, amante corrisposta di
Signora Colombon-Briol Luigia.

BENIOWSKI, Generale polacco, esiliato al Kamchaltka
Sig. Massini-Mengoli Luigi.

STEPHANOW, uffiziale russo, rivale di Beniowski, ed esiliato.
Sig. Gheddini Federico.

PANOW, nobile russo, amico di Beniowski, ed esiliato
Sig. Ferraris Antonio.

L'HETMAN, o Capo dei cosacchi
Sig. Vassallo Pietro.

IL GRAN CANCELLIERE del Kamchaltka
Sig. N. N.

Uffiziali e Soldati cosacchi,
Servi d'ambo i sessi del Governatore,
Esiliati — Popolo del Kamchaltka.

L'azione ha luogo nella penisola del Kamchaltka, sotto il regno di Caterina II.ª



ATTO PRIMO.

Spelonca aperta nel fondo dove si scorge un luogo selvaggio sparso di pini: vedesi fioccare la neve.

Un numero di esiliati arriva da varie parti, fingendo di radunarsi per andare insieme alla caccia. Ognuno cautamente si avvicina a Stephanow, che dorme. Trattasi da essi del modo di liberarsi dalla schiavitù; provano sorpresa di non vedere il valoroso Beniowski loro capo. Stephanow che l'odia, per esser Beniowski amato da Floreska nipote del Governatore, cerca d'insinuare agli esiliati la diffidenza contro del rivale, dicendo che questi essendo amante di costei, e divenuto amico del Governatore, potrebbe tradirli. Panow prende le difese di quel capo assente. Gara fra i due, une nel difendere e l'altro nell'accusar il giovane polacco. Ciò gl'irrita a segno che son pronti a servirsi delle loro armi; ma ne sono impediti da' compagni, e Beniowski, che in quel momento arriva, si frappone fra i due avversarii, domandando il motivo del loro litigio. Alcuni sono in atto di palesarglielo; ma Panow, tanto nobile quanto generoso, fa che tacciano, ed egli solo risponde che trattasi di cosa di poco momento. Beniowski dice, che gli ha fatti riunire per deliberare del loro disegno. Alcuni vanno alle vedette per tema d'esser sorpresi. Beniowski dice che si appressa il momento della loro liberazione, ed aver saputo che un numero di esiliati in Siberia viene ad ajutarli a frangere i loro ceppi; ed aggiunge che il Governatore non è al fatto di nulla. Fa che

tutti giurino il più profondo segreto, e minaccia di morte chiunque fosse tanto vile di volere ottenere la sua libertà col mezzo di un tradimento (1) cioè svelando l'immaginata trama. Tutti giurano *Morte o Vittoria!* Intanto coloro che stavano in agguato, danno un segno che qualcheduno si avvicina. Allora ognuno finge di darsi alla ricreazione. Comparisce un uffiziale cosacco, ed osserva gli esiliati con volto severo; poi dice a Beniowski che il Governatore verrà in breve per intertenerlo di cosa importante e segreta. Tutti gli esiliati guardandosi fra loro fan conoscere il timore che hanno, che la congiura sia palese; ma ostentano la maggior tranquillità, seguitando il loro passatempo. L'uffiziale va e viene osservando gli esiliati. A misura ch'egli si allontana, essi si accostano a Beniowski, dimostrando tema per la venuta del Governatore, non solito a condursi in quella spelonca. Beniowski li rassicura, ed invita tutti a ritirarsi, dicendo di ritornare in breve ond'essere informati della cagione dell'arrivo del Governatore. Ognuno si allontana, fuorchè Stephanow, il quale celasi per udire il colloquio. Rimasto solo Beniowski, riflette al suo orribile stato. Egli contrasta con varii affetti; pensa alla liberazione di tanti infelici; considera la bontà che il Governatore ha per lui, e vi si aggiunge l'amore che nutre egli stesso per la nipote di lui. *O Floreska!* (dice fra sè) *io t'adoro.... e debbo tradire un tuo caro congiunto, e perchè? per aver egli alleviato i miei mali in queste orride selve! Oh ingratitudine! Ma l'amore de' miei simili mi vi costringe.... Ma la vita del mio benefattore. .... Ah! no: malgrado ogni mio rischio saprò salvarlo.* Si ode un calpestìo: giunge il Gover-

(1) La legge accorda la liberazione di qualunque esiliato che discopra un progetto di fuga.

natore, alla cui vista Beniowski trema. Il Governatore, dopo aver fatto allontanare alcuni cosacchi che lo hanno accompagnato, si appressa al suo giovine amico che gli domanda per qual cagione egli onora di sua presenza un esiliato. Milow lo mette a parte del motivo che lo ha condotto, e gli dice che da gran tempo aveva sollecitata la grazia per lui, e che, lode al Cielo, gli è riuscito d'averla. *Eccola: io stesso te la presento qui scritta: leggi e consolati.* Beniowski è nel colmo della gioia; ma poi nel pensare a' suoi compagni, i quali non isperano se non in lui, s'immerge di nuovo in un abisso di pensieri e gli manca il modo di mostrarsi grato al generoso Governatore. Questi, osservandolo, si figura che lo stato d'agitazione in cui lo vede, sia effetto della sorpresa e della grazia inaspettata, lo colma di carezze, e gli dice che vuol dargli la nipote in isposa, sapendo ch'ei l'ama e ch'è riamato. Tante consolazioni in un punto, trasportano Beniowski; ma l'idea del giuramento che lo lega a' suoi compagni, avvelena la sua felicità. Stephanow, che a quando a quando si mostra dal suo nascondiglio, nulla perde di quel colloquio. Milow onde animarlo gli fa sapere che in quel momento va per disporre le sue nozze con la nipote. *Pensa* (gli dice) *che ora non sei più nella classe degli esiliati.* Poi chiama i Cosacchi, e seguìto da essi, si allontana: Beniowski per qualche tratto lo accompagna. Stephanow esce dal suo ritiro; freme, poichè vede coronati i voti del rivale, e giura a qualunque costo d'impedire quelle nozze. Chiama quindi gli esiliati, e loro svela quanto ha udito, la qual cosa sparge in essi la maggior diffidenza verso Beniowski. Tutti, eccettuato Panow, gridano vendetta. Ritorna Beniowski colmo di tristezza. Egli vorrebbe mettere a parte i compagni di quanto ha saputo:

questi rispondono che ormai tutto è noto; e, non curandolo, si discostano. Sorpresa di Beniowski; Stephanow gli dice d'aver udito il colloquio col Governatore; aggiunge che 'l comune interesse de' compagni lo ha spinto a tal curiosità e gli fa comprendere che niuno può contare sopra colui che sta per divenire nipote di Milow. Ira di Beniowski pel temerario discorso di Stephanow. Panow, dirigendosi al suo amico, gli domanda quali sieno i suoi disegni a prò di loro, ora che si fa congiunto del Governatore. Aggiunge che i compagni temono, e di lui sospettano. Beniowski, li guarda con disprezzo, dicendo: *E si può dubitare de' miei sentimenti? Voi forse nel caso mio mi abbandonereste; ma Beniowski prima saprà morire che mancare a quanto ha promesso. Io saprò sacrificare ogni mio bene per voi.* Gli esiliati, persuasi e lieti, abbracciano il loro capo. Il solo Stephanow prova tutto il livore, tutta la interna rabbia, ed a stento la nasconde agli altri. *Questa notte* (dice Beniowski) *sarà compiuta l'opera nostra. Non v'è tempo da perdere: Accingetevi a prender le armi.* Poi nomina i capi che debbono comandare sotto di lui, e fra questi evvi Panow. Stephanow, vedendosi escluso e negletto, è oltremodo irritato. Mentre ognuno pensa a ritirarsi, Panow, dopo aver alquanto pensato, dice loro di non precipitare l'impresa, ma di attendere gli amici che debbono arrivare di Siberia. *Allora*, aggiunge, *tutte le nostre forze saranno unite, e se il destine, vorrà che soccombiamo, morremo con le armi in manoo* Approvazione generale. Panow soggiunge: *Siamo sicuri della lealtà di Beniowski: il sacrifizio de' suoi affetti è per noi un sicuro mallevadore: ma non sia mai che rimanga privo d'una sposa; anzi quest' imeneo e l'ottenuta libertà, giovano a' nostri disegni, giacchè saprà profittare della fiducia di Milow per assicurare la nostra salvezza.* Tutti nuovamente danno la loro

approvazione, si abbracciano, stabiliscono un convegno, e partono per opposte vie. Stephanow dà segni di vendetta contro il rivale.

ATTO SECONDO.

Interno di una sala del castello del Governatore, facendo parte dell' appartamento di Floreska.

Floreska comparisce nella maggiore ilarità; varie donzelle stanno occupandosi della sua toeletta. La sua felicità è al colmo: ella sta per divenire sposa del bravo Beniowski. Alcune damigelle della città vengono a congratularsi con Floreska; elleno vogliono condurla nella gran sala dove tutto è disposto per la festa. La nobile fanciulla rende loro le dovute grazie. Ecco lo sposo condotto da Milow. Il primo bacia la mano alla sua fidanzata; ma scorgesi in lui una certa tristezza prodotta dalla pena che prova pe' suoi compagni; il suo amore è contrastato da varie cagioni. Floreska trova il suo sposo anche più avvenente per essere in pompose spoglie. Il Governatore stringe al seno gli sposi. I circostanti prendono parte alla loro gioia. Al Governatore non isfugge la mestizia, benchè frenata, del suo futuro nipote, ma l' attribuisce al passaggio improvviso che egli ha fatto dallo stato di servitù a quello d' aver riacquistato il suo grado primiero. Milow invita ognuno ad accompagnarlo alla festa. In quel punto sopraggiunge un uffiziale de' Cosacchi, dicendo al Governatore che un esiliato domanda di parlargli in segreto. Sorpresa ed inquietudine di Beniowski a tale annunzio. Milow ordina che l' esiliato venga introdotto, e che in breve gli parlerà, poi si allontana

con gli altri. L' uffiziale introduce Stephanow, dicendogli che fra pochi istanti vedrà il Governatore. Stephanow domanda con premura ed inquietudine se le nozze di Beniowski sono state celebrate. *No;* (l' uffiziale risponde) *ma fra poco lo saranno*, e si ritira. Rimasto solo Stephanow, dà sfogo alla rabbia che lo investe. Ad un tratto rimane pensoso; egli è assalito dal rimorso di dovere esporre tanti innocenti alla loro perdizione; e tutto per eccesso d' una particolare sua vendetta. Egli non può fare a meno di maledire la sua funesta gelosia, e rimane incerto di ciò che far debba... Ma in breve egli riprende il suo furore; non può sopportare la felicità del rivale, giura la morte di costui, e cade affannoso sur una sedia. Viene il Governatore, e dopo avere esaminato Stephanow, gli domanda ciò che brama. L' esiliato risponde: *Signore, tu sei tradito; tu sei odiato, e perirai. Un'atroce congiura sta per eseguirsi; da essa deve dipendere la liberazione de' prigionieri.* Sorpresa di Milow, che domanda una minuta spiegazione di quanto ascolta; ma Stephanow, prima di appagarlo, chiede la grazia di tutti gli esiliati. Il Governatore promette la vita ad essi, ma non a' loro capi, ed esige che Stephanow li nomini. *Uno solo* (risponde quest' empio) *ha ordita la trama, e questi è colui che hai associato al tuo sangue.* Milow non può prestar fede a ciò che ascolta. Stephanow gli descrive ogni minuta circostanza della cospirazione: l' altro rimane annichilito dalla sorpresa e dall' orrore. Poi rammentandosi la tristezza che poc' anzi ha osservato in Beniowski, si accerta di quanto ha inteso da Stephanow, e sclama: *così il perfido corrisponde a' miei doni! Oh tradimento inaudito!* Indi, volgendosi a Stephanow, gli dice, ma con disprezzo: *Sei libero; la legge ti accorda la grazia.* L' altro risponde che la ricusa. La sola vendetta è per lui una mercede; egli parte, ma non senza

rimorso con la sicurezza d' aver perduto il rivale. Il Governatore rimane oppresso, nè può comprendere che un uomo, tanto da lui stimato ed amato, possa averlo tradito. Si pente d' avergli dato la nipote in moglie, ed esclama: *Saprò punirlo. Lungi da me ogni pietà.* Poi pensa di recarsi alla festa, dove, usando ogni simulazione, vigilerà sul traditore.

ATTO TERZO.

Magnifica galleria nel castello del Governatore, elegantemente decorata. Da un lato l' appartamento di Floreska, dall' altro un gran finestrone che sporge sopra la campagna. Una serra nel fondo.

Tutto respira la gioia. Una folla d' invitati si danno al piacere della danza. Gli sposi condotti da Poleska ricevono le acclamazioni di tutti. Il contento brilla nel volto di Floreska. Beniowski, che fa ogni sforzo per comparire in uno stato di calma, ringrazia gli astanti. Viene il Governatore. La nipote e la consorte gli si avvicinano: Beniowski, guardandolo, cerca d' indagare nella fisonomia di lui quale impressione gli abbia fatto il segreto abboccamento avuto coll' esiliato che testè è venuto a trovarlo. Milow anche attentamente osserva Beniowski; e nel punto che questi sta per abbracciarlo, l' altro è pronto a tradirsi, ed è in atto di respingerlo; ma si frena e dissimula. Tra le persone che vengono a congratularsi col Governatore per l' ottima scelta fatta dello sposo di sua nipote, evvi l' Hetman de' cosacchi, ed il gran cancelliere. Milow ha nel cuore la sensibilità e l' ira; indi siede co' suoi amici, e le danze divengono generali. In breve il festeggiamento è interrotto dall' ar-

rivo di un uffiziale, che parla all' orecchio del Governatore, e gli porge un involto, che da quest' ultimo viene spiegato; egli legge; quindi mostra in volto tutta la forza dello sdegno. Alcuni degl' invitati se ne avvedono, e gli domandano la cagione del suo turbamento. Il Governatore dà alcuni ordini segreti all' uffiziale, e questi ritirasi. Beniowski più non dubita che la trama sia ormai svelata, ed egli è nella maggiore perplessità. Floreska mostrasi sommamente inquieta. Il Governatore più non può resistere alla giusta ira sua; prende per la mano Beniowski, e gli mostra quella iscrizione stata rinvenuta nella grotta degli esiliati. Sorpresa generale nel vedere che Beniowski, tanto beneficato da Milow, siasi fatto capo ed anima della trama. Beniowski è nel colmo della confusione e dell' avvilimento. Un drappello di cosacchi, al cenno del Governatore, viene per impossessarsi del traviato giovine. Floreska è nel più grande affanno. Ognuno domanda a Milow s' egli è certo del tradimento, e Milow fa venire Stephanow, il quale si presenta fra le guardie che lo hanno scortato; e gettando costui un furibondo sguardo su gli sposi, conferma il tradimento. Beniowski, colmo di rabbia, mostra sommo disprezzo per quel vil delatore. Al cenno di Milow ognuno ritirasi; nello stesso tempo fa che Beniowski venga rinchiuso in quella stessa sala, le cui uscite debbono esser vigilate dalle guardie. Quasi priva di sensi. Floreska vien condotta nelle proprie sue stanze. Il Governatore si ritira con l' Hetman ed il gran cancelliere. Le porte vengono chiuse dalle guardie.

(La notte si avanza)

Rimasto solo, Beniowski è in preda a' suoi tristi pensieri. Egli maledice la perfidia di Stephanow. *Io*

non tremo per me (dice), *nulla curo la vita; ma ciò che mi desola è la sorte de' miei sventurati compagni.* Poi forma in sè varj disegni. *Ah! potessi* (sclama) *salvare tanti infelici!* Considera il luogo dove si trova; e, vedendo la finestra, par che un lume di speranza gli dia coraggio, e pensa se per quella via possa recarsi a dare avviso a' compagni di quanto è avvenuto. Si avvicina cautamente alle porte, vi tende l' orecchio, e sente che i custodi ivi sono vigilanti. Decide dunque di saltare da quella finestra; ma pensando che deve abbandonare colei ch' egli ama tanto, si arresta gemendo. Poi nel considerare che trattasi di que' miseri a cui si è fatto capo e difensore, pronto a sacrificare ogni altro affetto, è in atto di saltare da quel varco. In questo punto comparisce Floreska dal suo appartamento, rimessa alquanto dal deliquio. La giovane, non potendo persuadersi che 'l suo sposo sia capace dell' imputatogli delitto, si reca presso di lui per interrogarlo, e rendersi sicura dell' innocenza sua. Ma Beniowski le fa conoscere che ha giurato di esser liberatore de' propri amici. Nel tempo stesso le dice che non per ciò dev' essere esposta la vita del suo caro liberatore. Ella il rimprovera d' averlo celato il disegno e le sue pene, che l' amor le avrebbe fatto dividere. Aggiunge che farà ogni sforzo per salvarlo, gettandosi a' piedi dello zio. *Ciò è impossibile,* dice Beniowski: *la mia colpa è nota a tutti, e Milow, anche il volesse, non può salvarmi.* Poi, accennando quella finestra, le pruova esser questo l' unico mezzo per tentare la propria salvezza. A tali parole, la tenera sposa lo incoraggia alla fuga. Floreska or più non è una timida fanciulla, ma un' amorosa moglie. *Va,* (gli dice) *il cielo ti salvi, e ci riunisca un giorno.* I conjugi si abbracciano e con pena si dividono; ma le guardie pronte a schiudere le porte, fanno che Beniowski salti sulla finestra, e si slanci dalla stessa.

Floreska cade in ginocchio, pregando per lo sposo. Le guardie entrano; ma qual è mai la loro sorpresa di non trovar altri che la sposa tremante di Beniowski? Sopraggiunge Milow; informato della fuga del prigioniero, il furore s' impossessa di lui. Guarda dalla finestra, ed affretta le guardie ad inseguire il fuggitivo. Floreska fra la speranza ed il timore, ritorna alle sue stanze. Ognuno si ritira.

ATTO QUARTO.

Alti monti coperti di neve. Vedesi da un lato l' ingresso di una caverna; in lontananza si scorge il castello del Governatore.

(Incomincia l' alba)

Molti esiliati scorrono i monti inseguendo gli orsi. Stephanow giunge affannoso; egli è oppresso dal rimorso per aver tradito i suoi amici. Parecchi esiliati, ritornando dalla caccia, entrano nella caverna per depositarvi le armi. Uno di essi dice di darsi il segno per riunire i compagni. Ciò viene eseguito. Si ode da lungi il suono di risposta. In breve tempo tutti si radunano. Stanco ed anelante giunge Panow. Egli annunzia agli altri che qualche fellone gli ha traditi, svelando la loro trama; che Beniowski è già arrestato, e che tutt' i Cosacchi hanno avuto l' ordine di punire gli esiliati. Costernazione generale di questi. Stephanow è in preda a' suoi tormenti. Il valoroso Panow eccita i suoi compagni alla difesa. Dice loro: *È tempo di fermezza; armiamoci, e se la sorte ci è nemica, raduniamo in questa caverna la polvere che ci serve alla caccia, e piuttosto che riserbarci al supplizio, si*

muoia sotto le rovine della caverna. Ognuno approva, e sceglie Panow per capo; ma questi ricusa, dicendo che tal posto è dovuto a Stephanow, che da tanto tempo domandato lo aveva. Stephanow parimente ricusa; ma supplicato da tutti (i quali ignorano ch' ei gli ha traditi) accetta, promettendo a sè stesso di riparare almeno in parte alle sue colpe. Egli giura di morire o di salvarli; e senza indugio fa che tutto si disponga per la difesa. Ognuno allora prende le vie diverse. Alcuni vanno nella caverna per preparare ciò che si è convenuto. Rimasto solo, Stephanow li vede allontanare e sospira. Rammenta il suo delitto; siede immerso ne' suoi pensieri. Frattanto vedesi l'infelice Beniowski, che discende da un monte, e pieno di stanchezza si strascina su quelle roccie. Chiama, ma con voce debole, i suoi amici; le forze lo abbandonano, e cade sulla neve. Stephanow, che ha udito de' gemiti, guarda intorno e rimane compreso di stupore alla vista del rivale, ch' è quasi privo di sensi. Paventa che costui sveli agli esiliati la sua perfidia, e lo investe un sentimento di vendetta. Il luogo, il momento, tutto insomma è opportuno per eseguire un orribile disegno. Sguaina un pugnale, ed è in atto di trafiggere il suo nemico. Poi si arresta atterrito da così atroce delitto, esclamando: *Oh gelosia! A che mai vorresti condurmi?* La debole voce di Beniowski, che per gradi si accresce, fa ch' egli chiami di nuovo i compagni. La virtù ritorna trionfando in Stephanow; egli getta il pugnale e corre a Beniowski per prodigargli le più tenere cure. Lo cuopre col proprio mantello, lo riscalda nelle sue braccia, stringendolo al seno. Beniowski lentamente sorge, e vuol conoscere chi sia quell'anima pietosa: ma Stephanow, tuttavia nel rimorso, rivolge la testa, avendo rossore d' essere conosciuto da colui che prima ha tradito, ma invano; l' altro il riconosce, e pieno di

orrore, si sforza ad allontanarsi, convulso dall'ira. Stephanow è avvilito. Una folla d'esiliati arriva da varii sentieri. Giubilo di costoro nel vedere Beniowski. Questi narra loro quanto gli è accaduto, e svela il tradimento di Stephanow. Orrore di tutti a tanta perfidia, e segni d'affetti e gratitudine al loro amico. Alcuni vorrebbero punire il traditore, secondo il loro giuramento, e già i pugnali sono innalzati sopra di lui; ma il generoso Beniowski gli arresta dicendo: *I suoi rimorsi gli servano di pena: si punisca lasciandogli la vita.* Tanta grandezza d'animo fa che Stephanow si strugga in lagrime: egli dice che un'orribile gelosia lo indusse al tradimento. Detto ciò si inginocchia, e mostrando il petto, dice: *Colpite; io ben lo merito.* Tutti si allontanano; Beniowski risponde: *Tutto ho già dimenticato.* L'altro gli giura eterna fede. Beniowski riprende il comando, ed insinua ad ognuno di non pensare ad altro che alla comune sicurezza. Gli vien partecipato quanto si è fatto durante la sua assenza, e gli si parla della provvisione di quella polvere che trovasi nella caverna. Stephanow sentendosi sollevato da quel peso che l'opprimeva, dice a Beniowski d'aver mandato Panow verso la città, onde impossessarsi di donne e fanciulli, per servir loro di ostaggi; Beniowski approva. Rumore d'armi che per gradi si avvicina. Tutti si armano, e guidati da Beniowski vanno a combattere. Vedesi comparire Panow scortando in mezzo a' suoi seguaci un numero di donne, fra le quali trovansi Floreska e Poleska e molti fanciulli. Giunge una moltitudine d'esiliati, che annunziano agli altri lo avvicinarsi del Governatore alla testa di tutta la guarnigione, che viene contro di loro. Ognuno pensa alla difesa. Al cenno di Panow, le donne ed i fanciulli sono fatti ascendere al di sopra della caverna, con minaccia di sacrificarle, qualora Milow tenti di aggredire gli esiliati. Floreska e le sue infelici com-

pagne si struggono in pianto. All' opposto gli esiliati mostransi lieti d' avere nelle loro mani la nipote e la moglie del Governatore. Cresce lo strepito di battaglia. Le donne ed i fanciulli si stringono insieme, mossi dallo spavento. Comparisce Beniowski in disordine, e privo delle sue armi; egli è seguito da alcuni suoi compagni feriti. Dice che i loro nemici sono vincitori, e che vengono in traccia degli esiliati. All' ordine di Beniowski tutti si radunano all' ingresso della caverna. Beniowski si pone nel mezzo; sfonda un barile di polvere, e con una face minaccia di darle fuoco. Giunge il Governatore alla testa de' cosacchi. Vorrebbero assalire gli esiliati, ma la minaccia di Beniowski gli arresta. Beniowski mostra le donne ed i fanciulli, vicini a perire. A tal vista i cosacchi retrocedono, molto più che quella gente prigioniera, stendendo le braccia, prega i vincitori di non muovere un passo. Floreska e Poleska, che sino a quel punto non hanno osato alzar gli occhi, ora alla vista dello zio e dello sposo, gemono più per essi che per sè medesime, e scongiurano entrambi alla pace. Il Governatore e Beniowski, che non le avevano dapprima vedute, rimangono pieni di spavento e terrore. Milow retrocede alquanto; Beniowski getta la fiaccola e si prostra fra gli esiliati ed i cosacchi. Milow vorrebbe profittare di questo momento, e scagliarsi sugli esiliati; ma Panow afferra quella fiaccola e fa la stessa minaccia che fatta aveva Beniowski. Strida delle donne e de' fanciulli; intrepidezza degli esiliati, terrore de' cosacchi. Frattanto vedesi l' altura delle montagne che si riempie d'una moltitudine di esiliati della Siberia, i quali impostano i loro fucili su cosacchi; Beniowski corre in difesa del Governatore, facendogli scudo di sè stesso; i cosacchi sono costretti a deporre le armi. Allora Milow è anche obbligato a sottomettersi. Speranza di Floreska e di Poleska, che vengono a stringere fra le braccia lo sposo e lo zio. Le donne

ed i fanciulli in ginocchioni ringraziano il cielo. Milow dice a Beniowski: *Io sono tuo prigione, disponi di me. Rendimi la tua amicizia*, l'altro risponde, *e sarà compiuta la mia vittoria.* I Cosacchi esprimono il loro contento di vedere la pace succedere alla guerra. Beniowski invita Milow a seguirlo alla sua patria, promettendogli sicurezza e tranquillità. Tutti gli esiliati si abbracciano. Beniowski dice loro di seguirlo; ed aggiunge che spera di far che ognuno riveda la propria famiglia. Stephanow, prostrato a' piedi di Floreska, implora la dimenticanza del suo fallo. Beniowski gli tende la mano. Gruppo generale.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze segrete d' Imelda.

IMELDA, ILDEGONDA, *e Coro di Damigelle.*

CORO Respira, infelice,
Dà tregua al tuo duolo:
Il cielo può solo
Tue pene calmar.

ILDE. Pon freno, o cara, al lungo pianto: il cielo
Forse alla cote del dolor ti affina
Per far più grande la tua gioja.

IMEL. Gioia,
Gioia dicesti! Della tomba il gelo
Può sol recare al mio dolor conforto:
O mia fedele, è morto
Alla speranza il core... Irato il padre
Mi maledisse... il fratel mio mi abborre...
E Bonifazio mi vien tolto...

ILDE. Ah! cedi,
Cara, al voler paterno: « ad altre nozze
« Ei ti destina: » vinta forse un giorno
Fia la fiamma che ti arde...

IMEL. Oh! che di' mai!
Di che tempra è il mio amore ah! tu non sai.
Ei mi ricorda i placidi
Momenti della speme,
Allorchè illusa l' anima
Da un' innocente ardor,

Sognò toccar l' estreme
Speranze dell' amor.
Come il profumo tenue
Di molle fior reciso,
Talor quel mesto gaudio
Torna al blandirmi il cor,
Ed un fugace riso
Rattempra il mio dolor.
Cielo chi giunge!... il padre.

SCENA II.

ORLANDO, RIZZARDO, PETRONIO, IMELDA e ILDEGONDA.

ORL. Figlia, che tal voglio nomarti ancora,
Consiglio avrai cangiato, spero... Vanne,
(ad Ilde.)
Ildegonda, e nessun qui entrar si attenti.
(Ilde. esce)
IMEL. (Il Ciel mi serba a più duri tormenti).
ORL. M' odi, Imelda: ancor pacato
Oggi a te parlar vogl' io:
Geremei da te scordato
Esser debbe...
IMEL. Oh padre mio!
ORL. A Rizzardo sposa andrai,
Ei felice ti farà;
A lui sposa scorderai
Un amor che rea ti fa.
IMEL. Padre! padre! il core anèlo
Non consente a questo imene,
Sento in sen di morte il gelo,
Son tremende le mie pene!
Se la fede che ho giurata
Mantenere alfin potrò,
Solo allora a me fia data
Quella pace che non ho.

(a Riz. O Rizzardo, o nobil cuore,
Che ti cal di una meschina?
Per me prega il genitore,
A pietade tu lo inchina.
Riz. Deh! Signore, udita scenda
La preghiera nel tuo cuor;
L' alma tua benigna intenda
Le sue pene, il suo dolor;
La parola tua ti rendo,
Coroniam si pura fè:
A sua destra io non pretendo,
Se il suo core mio non è.
Orl. Preghi indarno!... Ed io potei
Sopportar, pregar finora?...
Ah! perchè non posso in lei...?
Pet. (ad Orlando)
(Taci: un mezzo resta ancora ....)
Orl. (Quale? di'...)
Pet. (Riposa in me).
Mi odi, o suora... il cuor mi manca
Ad annunzio sì tremendo ...
Io volea... pietoso... umano
Risparmiarti un strazio orrendo...
Il tuo fido... il tuo diletto...
Te più mai non rivedrà...
Da un pugnal trafitto in petto
Cadde spento!
Riz. (meravigliando) Spento!
Imel. Ah!!!
Una parola orribile (in delirio)
Sull' anima piombò!...
Chi mai, chi d' una ferrea
Mano il mio cor serrò?...
Silenzio! Si ode un cantico...
Veggo funerea schiera!!
Passa una bara... gelido
Su quella un corpo sta...

Segua la mia preghiera
Quell' alma che sen va.

RIZ. Al feral nunzio attonita
La misera restò !..
Ah ! quest' amore infausto
In cuor soffocherò !
Al ciel innalza l' anima, (a Imelda)
O derelitta, o spera...
Colui che atterra e suscita
Conforto a te darà.

ORL. A quel suo grido unp alpito
Nel cor mi si destò !...
Dunque d' imbelle femmina
Al pianto cederò ?
No che una insuperabile
Si alza fra lor barriera,
Che umana forza abbattere
Giammai, giammai potrà.

PET. Tutto del cor la perfida
L' arcano disvelò.
Stolta ! vedrai la pronuba
Face che accenderò !!
Io solo insuperabile
Starò fra voi barriera,
Che forza umana frangere
Giammai, giammai potrà.

IMEL. (sempre in delirio)
Oh ! qual crudel gli ha lacero
Di tanta piaga il seno !...
Oh barbari ! scostatevi,
Ch' io lo ravvisi almeno ...
È desso!!! è Bonifazio !
È l' uomo del mio cuor !

RIZ. Ti scuoti dal delirio
Che l' anima ti preme.

PET. *e* ORL. Più bella a te sorridere
Vedrai novella speme :

Dà tregua alle tue lagrime,
E cedi al genitor.

IMEL. Morto! non fu delirio:
L' idolo mio spirò!

RIZ. Ti riconforta, o misera;
Difesa a te sarò.

IMEL. (nell' estrema desolazione)
È spento il misero
Ah! chi l' ha ucciso?
Egli era un Angiolo
Di Paradiso:
Ov' è quel perfido
Che l' ha trafitto?
Oh cielo! ei vittima
Fu sol per me!
Barbaro Ciel,
Il giusto fulmine — di tua vendetta,
Vibra su me:
Quest' alma lieta — Ferma l' aspetta.
D' orror di lagrime,
Di lutto e pianto
Giorni terribili
Vivrò soltanto:
La tomba gelida
Dolce conforto
Di questa misera
Solo sarà.

RIZ. (a Orl.) D' orror, di lagrime,
Di lutto e pianto
Giorni terribili
Vivrà soltanto;
Non ha la misera
Speme o conforto,
Di questa vittima,
Signor, pietà.

PET. e ORL. D' orror, di lagrime,
Di lutto e pianto

Giorni terribili
Vivrà soltanto:
Non ha la misera
Speme o conforto,
D' Amor la vittima
Perir dovrà. (traggono seco Imel.)

SCENA III.

Luogo destinato alle tombe. In mezzo sorge un monumento maggiore ove si legge — *Geremia dei Geremei* — È notte. La scena è rischiarata dalla Luna.

Coro di Donne nell' interno.

Ferve dovunque il turbine
Di sanguinosa guerra,
Armi ed armati ingombrano
Questa diletta terra,
E valli e mar risuonano
Di pianto e di dolor.

Bon. Sì, del cielo il potere
Salvarci può dal rio periglio estremo
Che ne sovrasta. Invano
Senza aiuto del ciel fuggir potremo
Il destin che minaccia.
Cessò per ora il canto ...
Ombra del padre mio, se ancora inulta
Ti lasciò la mia destra, a vil pietade
Deh! non dar la cagion: forse non tarda
Scenderà la vendetta, e fia mio vanto
Salvar la patria mia da tanto pianto.
Suoni terribile
Funerea squilla;
Dell' empio sangue
L' ultima stilla
Prima che annotti
Si verserà.

O padre misero,
Vivesti al pianto;
Ma questo figlio
Che t'amò tanto,
Oggi l'ingiuria
Vendicherà!
Udir parmi di passi
Accelerati il suon... Son già gli amici
Che al fissato momento ond'esser presti
A ravvivar lor fede a piè di questo
Temuto avello, il giuramento loro
A confermar son pronti.

SCENA IV.

Coro di partigiani dei Geremei, e BONIFAZIO.

O Fazio, per te
Uniti qui siam:
Vendetta vogliam,
O morte.
De' nostri oppressor
Il giorno arrivò,
Omai si cangiò
La sorte.

BON. Sì, morte fia per me miglior destino
Che viver fra nemici...

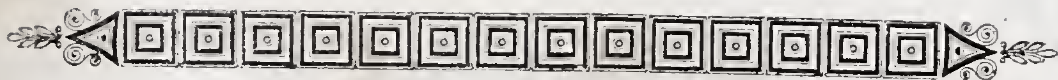
Coro di Donne nell'interno.

Signor, dall'alte sfere
Col raggio tuo potente
Rischiara all'uom la mente:
L'umanità che langue
Tutta confida in te.

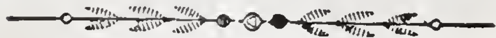
BON. Ma ricomincia il canto,
L'ora fatale appressa.
Ciascun tien fermo in petto il giuramento?...

CORO Sì: di vendetta è il dì.
BON. Si vada omai
A compir la grand' opra, e in sì bel ritorno
Della vittoria i dì faccian giorno.
Già presso è il cimento,
Immenso è il periglio;
Già in petto mi sento
Di gloria avvampar.
Or ora su gli empi
Sfogar potrò l' ira:
Oh patria respira,
Chè salva sei già!

Fine dell' Atto secondo.



ATTO TERZO.



SCENA PRIMA.

Cortile Gottico nel Palazzo degli Azzoguidi. È sempre notte: una lampada rischiara la scena.

Rizzardo *solo.*

Ah non fia ver che per mia colpa Imelda
Viva nel lutto. — Io l' adorai siccome
Cosa del ciel, quando sperai la mano
Ottenerne ed il cor! ... Ah! che ad un altro
La stringeva la fede! Ed io potei
Le gioje amareggiar di un primo affetto,
Troncar così di sue speranze il corso?...
Or mi restan soltanto
Tristi giorni di pianto — e di rimorso!
Oh! chi mi torna ai fervidi
Giorni del viver mio,
Quando rapita l' anima
Volava insino a Dio,
Che a Lui chiedeva un angelo
Che sull' incerto calle
Di questa oscura valle
Almen spargesse un fior!
Ah! come ratti sparvero
I giorni dell' amor.
Era delizia il vivere
Con quella speme in petto:
Tutto era a me diletto,
Nulla per me dolor!

Ahi! come ratti sparvero
I giorni dell' amor.
Ma qual odo fragor?.. le voci parmi
De' miei fidi... Che fia?..

SCENA II.

Coro di Guerrieri dei Lambertazzi con faci, e Detto.

CORO Signore, all' armi.
Gl' iniqui irrompono — Struggono, ammazzano,
Nel sangue guazzano — Son vincitor.
Siccome folgore — Irreparabile
Vien l' indomabile — Fazio con lor.
RIZ. Codardi, ingannavi — Vile spavento:
Trafitto, spento, — Fazio cadè.
CORO Ah non ingannaci — Vile paura:
Credi a chi dura — Prova ne fè.
Di sangue tingono — Ogni contrada;
La loro spada — Scempio già fè.
RIZ. Insensato! io piangeva su' guai
Che ti fecero in terra tapino,
E tu stolto m' insulti?.. dovrai
Col tuo sangue il mio pianto scontar.
Trema: l' istante orribile
Della vendetta è questo;
Giorno per te funesto,
O Geremei, sarà:
Umana forza toglierti
Da morte non potrà.
E s' io cadessi esanime,
Là nella fredda fossa
Pur grideran quest' ossa:
Guerra, sterminio, orror,
Fiero tremendo esempio
D' un oltraggiato amor.

SCENA III.

Stanze d'Imelda. — Una gran porta nel mezzo, a destra una porta, a sinistra una finestra praticabile. È notte; la Scena è piuttosto oscura, non essendo rischiarata che da una lampada d'alabastro.

IMELDA *e* ILDEGONDA.

IMEL. A che mi segui? Il mio feroce duolo
Ogni conforto sdegna; ei di cocenti
Lagrime vive: solitaria io voglio
Ad esso abbandonarmi. . .
ILDE. A te pietoso
Forse prepara il ciel men tristi giorni:
A lui ti volgi; il disperare è colpa;
Nè avvi angoscia sì fiera,
Che più mite non faccia una preghiera! (parte)

SCENA IV.

IMELDA, *indi* BONIFAZIO *dal verone.*

IMEL. Non tocchi illanguidirono
Di mia corona i fior;
Il sogno dell'amor
Ahimè! disparve.
In terra a me ti tolsero,
Dolce amor mio, mio ben;
Morta potessi almen
Posarti accanto!
Ma qual fragore ascolto! O mio spavento!
Alcun si appressa — E chi violar si attenta
I vietati recessi! « Oh spirto umano
« Di Bonifazio mio, deh! in mia difesa
« Fedele accorri » — Oh! che delirio è questo!
Cielo, pietà! No, non m'inganno è desso:
E come? E a che?
BON. Vengo a morirti appresso!

IMEL. Tu! tu! sei corpo, o spirito?
Vaneggia la mia mente...
BON. Taci...
IMEL. Tu vivi!... Ah dimmelo,
E mi ami?
BON. Immensamente!
IMEL. Oh gioja! al seno stringimi.
BON. Taci! fuggiamo.
IMEL. A che?
BON. Vinto son io: m'inseguono.
IMEL. Cielo!
BON. Il fratel tuo crudo
Mi cerca a morte.
IMEL. Oh barbaro!
BON. Vien!
IMEL. Non temere: scudo
Io ti sarò.
BON. Deh seguimi!
Petronio è un traditor.
Vieni!
IMEL. E mio padre...
BON. Ei mi odia;
Ei del mio sangue ha sete...
IMEL. La patria...
BON. Altrove l'aure
Spiran d'amor più liete.
Andiam.
IMEL. Arresta!
BON. Barbara!
Non mi ami dunque.
IMEL. Ahimè!!!
BON. Fuggiam da queste mura
Che civil sangue inonda;
Godremo insiem la pura
Gioja di un casto amor.
Uniti in dolce speme
Avrem tranquilla sede,

Oh! sosterremo insieme
Degli esuli il dolor.

IMEL. Ah! non tentarmi! io posso
A tutti in odio amarti,
Da reo destin percosso
Più caro averti ognor;
Ma al dolce suol natìo,
Al cener della madre
Dare un estremo addio
Non mi consente il cuor.

SCENA ULTIMA.

PETRONIO, *indi tutti dalla porta di mezzo, e Detti.*

BON. Dunque me spento, o barbara,
Dinanzi a te vedrai... (snudando la spada)

IMEL. Ah! per pietade arrestati;
Non vo' lasciarti io mai.

PET. (nel ferire Bonifazio)
Or muori...

BON. Oh! tradimento!

PET. Venite. (apre la porta, ed entrano Orlando, Rizzardo, Ildegonda, Coro di Partigiani dei Lambertazzi con fiaccole)

IMEL. Oh Bonifazio!

PET. Ei pel mio brando è spento.

PET. ORL. Siam vendicati!

TUTTI Ei muor!!

BON. Petronio, della vita
Ti feci un fatal dono!...
Morendo io ti perdono,
Così ti assolva il ciel!...
Cara, fa cor, non piangere
Sul mio precoce fato...
Lieto di averti amato
Lascio il terrestre vel!! (muore)

Imel. Ah! se la mia preghiera
Pietoso il ciel riceve,
Ti seguirà fra breve,
Caro, la tua fedel!

Pet., Orl. Il pertinace affetto
Serba per ora in cuore;
Vince ogni ardente amore
Il gelo di un avel!

Riz., Coro Su quest' atroce guerra,
Sul misero che cade
Un raggio di pietade
Volga placato il ciel!

Fine.

V. Si permette la stampa:
G. C. GANDOLFI *Rev. per la gran Canc.*



BENIOWSKI

BALLO DI MEZZO-CARATTERE IN 4 ATTI.